



## È già scontro sulla Commissione Cameron guida fronda anti-Juncker

● **Dopo le elezioni si apre il conflitto tra il Parlamento europeo e alcuni capi di governo dell'Unione**

BRUXELLES

Pro Juncker contro anti Juncker, Consiglio contro Parlamento, euroscettici contro europeisti e Gran Bretagna, Svezia, Ungheria e diversi Paesi dell'Est contro gli altri. La grande partita che si è aperta ieri sera Bruxelles al summit Ue sulle nomine europee ha portato alla luce la vera linea di divisione dell'Europa, che va oltre le tradizionali etichette di destra/sinistra, Paesi del Nord/Paesi del Sud, favorevoli alla crescita/difensori dell'austerità.

Ieri al tavolo del Consiglio europeo la questione era se bisognava rispettare la volontà degli elettori europei, come indicato dai Trattati, e nominare alla presidenza della Commissione Jean-Claude Juncker. Oppure inchinarsi e fare il solito negoziato a porte chiuse tra premier e capi di Stato per risolvere il puzzle degli incarichi comunitari, assegnando alla presidenza della Commissione un nome diverso rispetto ai sei candidati ufficiali indicati dai partiti europei.

Ieri mattina la conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari di Strasburgo ha detto chiaramente che deve essere Juncker ad avere il mandato di cercarsi una maggioranza all'Europarlamento, in quanto candidato del Partito popolare europeo che è stato quello che ha ottenuto più seggi, anche se ne ha persi molti rispetto al 2009.

I principali gruppi politici sono compatti nel contrastare lo strapotere dei governi e del resto i numeri usciti dalle urne indicano che il prossimo presidente della Commissione dovrà avere l'appoggio di una grande coalizione.

### IDEE DIVERSE

Non si tratta quindi di scegliere soltanto dei nomi. In ballo ci sono diverse idee di Europa e delle sue priorità. Per questo il premier Matteo Renzi all'arrivo al Consiglio ha messo subito in chia-

ro che «i nomi vengono dopo l'accordo su ciò che dobbiamo fare. Prima vengono le cose da fare, gli argomenti su cui trovare un equilibrio, poi i nomi».

La prima cosa da decidere è se all'ondata euroscettica arrivata con le elezioni europee bisogna rispondere rilanciando il progetto di integrazione dell'Ue o riducendolo al minimo necessario. L'Ue «non può andare avanti come prima, è necessario un cambiamento», ha detto il premier conservatore britannico David Cameron, scottato dal clamoroso sorpasso degli indipendentisti dell'Ukip, diventati primo partito del Regno Unito. La batosta però non gli ha insegnato niente e lui continua a inseguire gli euroscettici sul loro terreno, come ha fatto in patria promettendo un referendum sull'uscita dall'Ue.

Ora, ha detto arrivando al Consiglio, «è necessario un approccio che riconosca che Bruxelles non deve essere troppo grande, troppo prepotente e che non deve interferire con gli Stati nazionali» e quindi «abbiamo bisogno che le persone che gestiscono questa organizzazione lo comprendano veramente».

Per questo Cameron sta facendo di tutto di impedire di nominare alla Commissione un europeista convinto come il lussemburghese Juncker, che non accetterebbe mai di ridurre l'Ue ad un'organizzazione internazionale come l'Ocse. Il premier britannico è riuscito a ti-

rare dalla sua parte i colleghi di Ungheria, Svezia e di alcuni Paesi dell'Est.

«La situazione nel Regno Unito è la questione più importante nei prossimi cinque anni e dobbiamo fare in modo che la Gran Bretagna resti nell'Ue», ha spiegato il primo ministro svedese Fredrik Reinfeldt, secondo cui l'idea di far scegliere agli elettori il capo dell'esecutivo comunitario è «una forzatura dei Trattati e un sistema che impedisce a molti altri candidati di farsi avanti».

La seconda cosa da decidere è se l'Unione europea deve essere solo la guardiana della disciplina di bilancio degli Stati, imponendo ciecamente misure di austerità quando i conti non tornano, o deve essere un vero soggetto politico capace di promuovere crescita e occupazione. Su questo è stato il presidente socialista francese, Francois Hollande, a partire lancia in resta. Il 25% dei voti ottenuti dall'estrema destra contro il quasi 14% dei socialisti fa paura, ma «non è un voto contro l'Europa quanto piuttosto la richiesta di una politica che permetta alla gente di riconoscersi nell'Europa», ha assicurato Hollande. Il summit quindi, ha continuato, non serve solo a decidere il presidente della Commissione europea ma piuttosto a deciderne il mandato. «Io voglio che questo mandato sia indirizzato verso la crescita e l'occupazione», ha affermato il presidente francese, ammonendo che «se fra qualche anno l'Europa non avrà risposto alle aspettative dei cittadini allora ci saranno altri voti contro l'Europa, in Francia e altrove».

L'ago della bilancia come al solito sarà la Cancelliera tedesca Angela Merkel, uno dei pochi leader oltre a Matteo Renzi, a non essere uscita a pezzi dalle urne. Arrivando al consiglio Merkel si è limitata a ripetere che il candidato del Ppe alla Commissione è Juncker, ma non si è sbilanciata sulla possibilità di trovare altri nomi se i veti incrociati diventano impossibili. Nei prossimi giorni i negoziati tra governi ed europarlamento continueranno in sordina fino al prossimo summit del 26-27 giugno, quando il Consiglio europeo dovrà indicare ufficialmente un nome. A quel punto toccherà al nuovo Parlamento, che si riunirà per la prima volta il primo luglio, accettare o bocciare la proposta nella plenaria del 14-17 luglio.

### IL CASO

#### Pranzo tra Salvini e Le Pen. La Comunità ebraica insorge

Pranzo tra Marine Le Pen e Matteo Salvini oggi a Bruxelles e poi conferenza stampa per lanciare la nuova alleanza di euroscettici che dovrebbe debuttare a Strasburgo. La comunità ebraica di Roma, col suo presidente Riccardo Pacifici, attacca: «Non voglio crederci», questo apparentamento «classificherebbe la Lega nell'area dei partiti di estrema destra xenofoba, pericolo per l'Europa e per la democrazia». Pacifici ha inviato due sms, uno a Salvini e l'altro a Maroni, che vedrà oggi pomeriggio.

## Sono in gioco le scelte degli elettori europei

### IL COMMENTO

● **FORSE SIAMO ALLA VIGILIA DI UN PASSAGGIO DECISIVO PER IL FUTURO DELL'EUROPA.** E come spesso è accaduto nella storia della costruzione europea, il cambiamento avviene nella forma di uno scontro. Il Parlamento appena eletto contro il Consiglio, ovvero i governi dell'Unione. Che è come dire: l'unica istituzione che risponde direttamente ai cittadini europei contro la logica intergovernativa, quella che attribuisce alle cancellerie, ai rapporti di potere tra gli Stati e alla diplomazia il diritto e la facoltà di decidere per tutti. Superando lo scrupolo della retorica, si può dire che lo scontro è tra una concezione democratica dell'Europa e una concezione burocratica e potenzialmente autoritaria. Quella che nutre di molte ragioni la disaffezione di tanta parte dell'opinione pubblica e la rivolta contro «quelli di Bruxelles che nessuno ha eletto» su cui demagoghi e populistici costruiscono le loro fortune.

Qual è l'oggetto dello scontro? I partiti che nei giorni scorsi hanno chiesto agli elettori di indicare chi vogliono alla guida della futura Commissione europea - e lo hanno fatto sulla base di un testo giuridico vincolante, il Trattato di Lisbona - pretendono che ora i governi stiano ai patti e, com'era stabilito, si accordino sulla scelta di un nome fra quelli che gli elettori hanno indicato. I nomi in discussione, in base ai risultati elettorali, sono due: quello di Jean-Claude Juncker, candidato dai popolari, e quello di Martin Schulz, candidato di socialisti. Se, secondo un'ipotesi che è stata avanzata nei giorni scorsi e che ieri sera, a quanto pare, era ancora sul tavolo del vertice dei capi di Stato e di governo, i governi dovessero tirare fuori dal cilindro un altro nome, lo scontro sarebbe aperto e devastante. I due grandi gruppi su questo punto sono uniti

e determinati. I socialisti, ieri, hanno fatto sapere che appoggiano la candidatura di Juncker che, in quanto esponente del gruppo che ha più deputati, ha il diritto per primo di cercarsi una maggioranza e, se la trova, essere lui l'uomo che i governi dovranno designare al vertice della Commissione. Una maggioranza la cercheranno anche i socialisti per il loro Schulz e ovviamente per lui vale lo stesso discorso. I calcoli sulle maggioranze possibili per l'uno o per l'altro fanno ritenere a

questo punto che lo scenario più realistico sia l'accordo tra i grandi gruppi, che insieme hanno la maggioranza nell'assemblea appena eletta. È la grande Koalition europea della quale si parla ma che non esclude altre geometrie possibili, nelle quali abbiano un ruolo i liberali, i Verdi, la sinistra di Tsipras o, a destra, i conservatori britannici e polacchi.

Nella cornice di un accordo tra i due grandi gruppi è anche possibile pensare a un'intesa in base alla quale i popolari rinuncerebbero alla presidenza della Commissione per Juncker in cambio della sua nomina alla presidenza del Consiglio. Ma qui, ovviamente, siamo nel campo delle illusioni che travalicano il senso dello scontro in atto tra il Parlamento e i governi. L'obbligo al rispetto della volontà democratica degli elettori e del diritto sancito dai Trattati riguarda la presidenza della Commissione. Quella del Consiglio resta «affare» dei governi costituito con ciò una delle espressioni del deficit di democrazia dell'apparato istituzionale dell'Europa.

Le cose stanno così ed è bene che l'opinione pubblica europea abbia ben chiara la posta in gioco. Il premier britannico David Cameron, l'ungherese Viktor Orbán, l'italiano Silvio Berlusconi e quanti altri in queste ore si affannano a mettere veti sul «troppo europeista» Juncker, magari con la non dichiarata complicità della cancelliera tedesca, e quanti stiano preparandosi a metterli sul «troppo socialista» Schulz stanno tirandosi sulla testa una responsabilità enorme: quella di mettere una bomba sotto al meccanismo politico-istituzionale dell'Unione. Una bomba più pericolosa, a ben vedere, dei velleitari propositi di boicottaggio della consistente ma sempre minoritaria pattuglia dei populistici anti-euro e anti-Unione che il rifiuto dell'Europa di una parte dell'opinione pubblica europea ha portato al Parlamento.

È importante che la posta in gioco sia chiara anche al governo italiano, cui l'imminenza del semestre di presidenza del Consiglio e anche i risultati elettorali che hanno fatto del Pd la forza più importante nelle file del gruppo socialista attribuiscono una speciale responsabilità. Nel processo che porterà alla nomina del futuro presidente della Commissione, il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri hanno un criterio molto chiaro da seguire. Gli elettori europei hanno detto che deve essere o Juncker o Schulz. Che sia o Juncker o Schulz.